

Meditare la Parola: “Semi di Speranza cat 8”



“Tu sei la mia Speranza”.

*Solo in Dio riposa l'anima mia,
da lui la mia speranza.*

*⁷ Lui solo è mia rupe e mia salvezza,
mia roccia di difesa: non potrò vacillare.*

*⁸ In Dio è la mia salvezza e la mia gloria;
il mio saldo rifugio, la mia difesa è in Dio.*

*Confida sempre in lui, o popolo,
davanti a lui effondi il tuo cuore,
nostro rifugio è Dio.*

*Non confidate nella violenza,
non illudetevi della rapina;
alla ricchezza, anche se abbonda,
non attaccate il cuore.; (Sal 62, 6-9; 11)*

Il Tema dominante è la fiducia e la speranza in Dio, anche in mezzo alle difficoltà. Dio è la nostra unica salvezza e roccia di difesa. E' un appello a tutti gli appartenenti al «popolo eletto», perché ripongano anch'essi la loro fiducia in Dio, e respingano tutte le **sollecitazioni dei falsi valori, come la violenza, la rapina, le ricchezze**. Valori che **ci rendono ciechi**, persone che non riescono a vedere gli **orizzonti della vita**. Ma il Signore è grande e Misericordioso

Oggi ci disseta, ci Illumina con la sua parola attraverso questo viaggio verso la Città di Gerico, dove compì il miracolo di ridare la vista a un cieco che mendicava lungo la strada

La Città di Gerico

Gerico una città, splendida e rigogliosa oasi nel deserto. Proprio a Gerico giunse il popolo di Israele al termine del lungo esodo dall'Egitto: quella città rappresenta la porta d'ingresso nella terra promessa. Ricordiamo le parole che Mosè pronuncia in quella circostanza:

«Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso in una delle tue città nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso. Poiché i bisognosi non mancheranno mai nella terra, allora io ti do questo comando e ti dico: Apri generosamente la mano al tuo fratello povero e bisognoso nella tua terra» (Dt 15,7.11).

Meditare la Parola: “Semi di Speranza cat 8”

Il grido della sofferenza

Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. 36Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. 37Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!». 38Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!»

La solitudine nella propria sofferenza

L'evangelista Luca dice che quel cieco era seduto sul bordo della strada a mendicare (cfr v. 35). Un cieco a quei tempi – ma anche fino a non molto tempo fa – non poteva che vivere di elemosina.

La figura di questo cieco **rappresenta** tante persone che, anche oggi, si trovano **emarginate** a causa di uno svantaggio fisico o di altro genere.

E' separato dalla folla, sta lì seduto mentre **la gente passa indaffarata**, assorta nei propri pensieri e in tante cose...E la strada, **che può essere un luogo di incontro**, per lui invece è **il luogo della solitudine. Tanta folla che passa...E lui è solo.**

Il passaggio di Gesù

Il passaggio di Gesù è indicato con lo stesso verbo con cui **nel libro dell'Esodo si parla del passaggio dell'angelo sterminatore** che salva gli Israeliti in terra d'Egitto (cfr Es 12,23). È il **“passaggio”** della **Pasqua**, l'inizio della liberazione: **quando passa Gesù, sempre c'è liberazione, sempre c'è salvezza! Al cieco, quindi, è come se venisse annunciata la sua Pasqua.** Senza lasciarsi **intimorire**, il cieco grida più volte verso Gesù riconoscendolo **come il Figlio di Davide, il Messia atteso che, secondo il profeta Isaia, avrebbe aperto gli occhi ai ciechi** (cfr Is 35,5). A differenza della folla, questo **cieco vede con gli occhi della fede.** Grazie ad essa la sua supplica ha una potente efficacia.

La reazione della gente e dei discepoli

Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse;

Mentre il cieco grida invocando Gesù, **la gente lo rimprovera per farlo tacere**, come se **non avesse diritto di parlare. Non hanno compassione di lui, anzi, provano fastidio per le sue grida.** Quante volte anche noi quando vediamo tanta gente nella strada – **gente bisognosa, ammalata, che non ha da mangiare** – sentiamo fastidio. Quante volte, quando ci troviamo davanti a **tanti profughi e rifugiati**, sentiamo fastidio. **L'indifferenza e l'ostilità rendono ciechi e sordi,**

Infatti, all'udirlo, *«Gesù si fermò e ordinò che lo conducessero da lui»* (v. 40).

Cosa fa il cieco

Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. (Mc 10,51)

I suoi **Orecchi ascoltano**, la sua **Bocca grida** sempre più forte, **si rimetti in piedi** per andare da lui, **getta il Mantello** la sua cosa più preziosa,

Quando fu vicino, gli domandò: 41«Che cosa vuoi che io faccia per te?» (Lc 18,40-41)

Meditare la Parola: “Semi di Speranza cat 8”

Queste parole di Gesù sono impressionanti: **Gesù ora sta di fronte al cieco come un umile servo**; e, dice: **“Ma cosa vuoi che io ti faccia? Come tu vuoi che io ti serva?”** Dio si fa servo dell’uomo peccatore. E il cieco risponde a Gesù non più chiamandolo “Figlio di Davide”, ma **“Signore”, il nome di Gesù dopo la resurrezione Gesù Risorto**. Il cieco chiede di poter vedere di nuovo e il suo desiderio viene esaudito: *«Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato»* (v. 42).

Il dono della vista per vederlo e seguirlo.

Egli ha mostrato la sua fede **invocando Gesù e volendo assolutamente incontrarlo**, e questo gli ha portato in dono **la salvezza**. Colui che volevano far tacere, **adesso testimonia ad alta voce il suo incontro con Gesù di Nazaret**, e *«tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio»*. Come il cieco, non dobbiamo abatterci, ma dobbiamo ricordare che la cosa più intelligente da fare è **chiedere che sia Gesù in persona a metterci le mani**, fare questo passo: **da mendicanti a discepoli**.

*Signore, donami la forza di cercarti
quando mi siedo ai margini della strada,
quando intorno a me tutto si fa buio
e non vedo vie d’uscita:
ricordami che tu ascolti il mio grido.
Signore, aiutami a vivere con serenità la mia comunità,
nella certezza che siamo riuniti nel tuo nome
e tu ci hai voluti comunità.
Signore, fa’ che i miei occhi e le mie orecchie
siano pronte a vedere e sentire il grido
di chi soffre, di chi chiama,
di chi ha bisogno, di chi è seduto
ai margini della strada.*

Coltivare la speranza è far memoria di quelle volte in cui una Parola, un gesto, un incontro ci hanno fatto uscire dal buio, e così sapere nel profondo che possiamo sempre passare **dall’oscurità alla luce** per gridare

Signore che io veda di nuovo

S. Giulia Billiart

con affetto diac. Roberto